

**Claudia Canu**

Alessandro Perissinotto

*La società dell'indagine. Riflessioni sopra il successo del poliziesco*

Milano

Bompiani

2008

ISBN 978-88-452-6099-5

Forte dell'esperienza in prima persona di scrittore, Alessandro Perissinotto, professore di Teorie e tecniche della comunicazione di massa, analizza le ragioni del successo del poliziesco nella società contemporanea, dove si moltiplica sotto forma di serie televisive, film e fumetti.

Superando immediatamente la questione della qualità letteraria del genere sulla quale il mondo intellettuale si è già ampiamente soffermato senza riuscire a metterlo davvero in discussione, l'autore s'interroga sulla sua «capacità di penetrazione nel tessuto sociale [e di] assurgere a paradigma interpretativo della realtà» (p. 6).

Il primo capitolo tratta di quella che, anche secondo me, è la prospettiva più interessante: il giallo come detentore di verità. Ne *Il bisogno di verità nella società del complotto* viene quindi spiegato che, in una società sempre più menzognera, la «narrazione d'inchiesta» fornisce «ben più di una rappresentazione della società; ci dà una chiave di lettura dei fatti, non solo di quelli narrati nella vicenda, ma di tutti i fatti che accadono abitualmente e che accadranno in un prossimo futuro» (p. 7). Se nel mondo della comunicazione si attua quotidianamente una continua sovrapposizione tra finzione e realtà, ci si chiede se sia l'elemento narrativo massificato che corrompe la percezione del reale oppure il contrario. Ne risulta che «alle finte certezze dell'informazione, la rappresentazione della società oppone il dubbio, oppone la possibilità di altri scenari» (p. 18), fino alle teorie del complotto. Dato che nella società moderna non è possibile verificare la genuinità dell'informazione, il cittadino non potrà mai appurare se l'uomo sia realmente andato sulla luna, se Hitler abbia detenuto delle armi segrete e via dicendo. «Nella società dell'indagine, o del dubbio, nella società dell'informazione o della disinformazione, la forza della narrativa d'indagine non sta nel dimostrare il complotto, ma nel mostrare che il complotto è sempre possibile» (p. 31).

Il secondo capitolo è intitolato *Oltre la valenza consolatoria: esorcizzare la morte*. In queste pagine l'autore spiega come la morte, essendo stata espulsa dalla società che la presenta sempre come il risultato di un avvenimento eccezionale (incidente, guerra, attentati, cataclismi naturali), non viene mai presa in considerazione per se stessa. Perissinotto si appoggia agli studi antropologici ed in particolare quelli di Ariès per affermare che la società contemporanea ha vergogna della morte; la accetta, ma non la esibisce. Il poliziesco permette al pubblico di assolvere un desiderio voyeuristico nei confronti della morte: «la morte occultata, negata, resa indecente e pornografica suscita attrazione e desiderio, ma l'appagamento misurato di questo desiderio anestetizza rispetto al dolore del trapasso e quindi esorcizza, ancora una volta, la paura più profonda e definitiva» (p. 49). In tal modo il poliziesco permette non solo di attuare una delle nostre aspirazioni più profonde come quella alla verità, ma anche di esorcizzare una delle nostre più grandi paure, quella della morte. Eppure, come si evince dal titolo assegnato alla terza parte, *Il poliziesco non consolatorio: la tragedia del male*, la funzione del giallo è ben lungi dall'essere consolatoria. In questo capitolo l'autore, senza ripercorrere la storia del genere, mostra le differenze tra il giallo classico, stile Sherlock Holmes, dominato dalla logica positivista, da quello più recente, nel quale il lettore «non si accontenta della “causa efficiente”, vuole la causa profonda, vuole l'Uomo, l'essere umano, la sua complessità» (p. 55). Ecco che allora il poliziesco si investe del compito di indagare non solo la realtà di fondo che è la società, ma anche tutto ciò «che è trasversale rispetto alle varie società e alle varie culture: deve fare i conti con il dolore, con il lato tragico della vita» (p. 68).

Negli ultimi due capitoli: *Il fascino irresistibile del DNA* e *L'indagine come metodo*, Perissinotto dimostra come il poliziesco costituisca uno dei migliori strumenti per informare il pubblico circa la realtà e come il «paradigma dell'indagine» sia ormai divenuto pervasivo e si possa ritrovare in numerose *fiction* televisive di successo, come i cosiddetti *medical drama*.

Nel primo caso viene preso in esame il *C.S.I. Effect* «come l'insieme di quei comportamenti che le persone coinvolte in un crimine mettono in atto sulla base di convinzioni maturate attraverso la visione di serie televisive scientifico-poliziesche» (p. 73), per mostrare l'influenza delle *fictions* televisive sui comportamenti umani e in particolare dei giudici, delle forze dell'ordine e dei criminali stessi. Questo è possibile, non perché la funzione della narrazione privi il destinatario di ogni capacità critica, ma piuttosto perché «la narrazione stessa, con i suoi miti e i suoi eroi, viene assunta come obiettivo morale, come modello che, contrariamente a quello fornito ad esempio dall'epica classica, appare, ingannevolmente, a portata di mano» (p. 80).

Allo stesso modo i *medical dramas* riscuoterebbero tanto successo non tanto per la rappresentazione realistica ma per la loro valenza investigativa. L'indagine diventa in questo senso un metodo di portata universale che risponde all'esigenza dell'uomo di attingere alla verità.

Il successo del poliziesco non sarebbe infine che la risposta al diffuso senso di insicurezza che domina l'uomo moderno e le sue forme di organizzazione.